

TATIANA CRIVELLI

Letteratura italiana e studi di genere: il canone

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

TATIANA CRIVELLI

Letteratura italiana e studi di genere: il canone

Il contributo illustra la specifica produttività, per la comprensione della storia letteraria, di un approccio critico che faccia interagire la lettura dei testi del canone e la prospettiva degli studi di genere. In esso si delineano le principali implicazioni teoriche e metodologiche di questa interazione e si osservano alcune pratiche e alcune prospettive di lettura, per arrivare – sulla scorta di una distinzione fra ‘memoria’ ed ‘archivio’ – ad affermare la necessità, anche etica, di una critica letteraria che, come insegnano gli studi di genere, sappia accogliere nel suo percorso di ricerca gli sguardi dal margine e le loro inedite prospettive.

L'occasione è importante; e il un tema mi sta molto a cuore: riflettere sul canone letterario italiano letto attraverso la specola degli studi di genere è infatti faccenda complessa, e dunque stimolante, più di quanto possa apparire a prima vista. Sono gli stessi termini di ‘canone’, da un lato, e di ‘studi di genere’, dall’altro – ma, soprattutto, la loro interazione reciproca – a sollevare quesiti di grande rilevanza e attualità, in merito ai quali, nei limiti di spazio di una tavola rotonda, vorrei accennare qualche considerazione. In questo intervento¹ formulerò dunque osservazioni attorno a tre aspetti che mi paiono centrali in relazione all’argomento di discussione: vorrei illustrare, in primo luogo, la specificità di questo discorso di intersezione fra canone e *gender*; in secondo luogo vorrei poi delineare, di questo discorso, le principali implicazioni teoriche e metodologiche e, infine, sottoporre ad esame alcune pratiche e alcune prospettive di azione.

Cosa significa, dunque, parlare di canone nel contesto degli studi di genere? Per iniziare, e senza voler ripercorrere la storia ben nota del termine ‘canone’ e i legami etimologici che esso intrattiene con l’idea di misura e di norma,² sarà quantomeno indispensabile rilevare l’importanza dell’idea di *legittimità* ancorata a questo stesso concetto: fin nei dizionari correnti ‘canonico’ è sinonimo di ‘regolare, legittimo’.³ Si dà tuttavia il caso che proprio le misure della legittimità e della regolarità abbiano un corrispettivo pieno nei meccanismi di codifica dei ruoli di genere, a loro volta più o meno esplicitamente regolati da codici sociali che, rispetto al gruppo normato di riferimento, sanciscono appartenenza o esclusione. Altrimenti detto, se nel caso dei generi e dei testi letterari vale il principio per cui (e sono parole di Cesare Segre) «è evidentemente più facile che in un dato momento entri nel canone un testo appartenente a un genere allora dominante»,⁴ un principio analogo vale nel campo del *gender*. È evidentemente più facile che vengano assunti/e nel sistema delle identità codificate e normate delle «due potenti schiere genitali [... che] ci affligge oggiogiorno soprattutto in campi e ambienti assai lontani da ogni biologica scientificità»⁵ coloro che si conformano a quell’insieme di aspettative con cui la

¹ Il testo qui pubblicato si limita a riprodurre, con l’aggiunta di alcune note bibliografiche, quanto esposto oralmente nel corso della tavola rotonda ADI dedicata al tema: *Letteratura italiana e studi di genere: il canone*, organizzata da Annalisa Andreoni in occasione del convegno romano (10 settembre 2015).

² Due efficaci sintesi della storia del termine si leggono rispettivamente in: R. CESERANI, *Appunti sul problema dei canoni*, X «Allegoria» (1998), 29-30, maggio-dicembre, 58-74, e nel sottocapitolo intitolato *Il canone come regola*, in: M. ONOFRI, *Il canone letterario*, Bari, Laterza, 2001, 10-13.

³ Cfr. ad es. il *Vocabolario Treccani* online, ad *vocem* [<http://www.treccani.it/vocabolario/canonico1/>]: «Canonico¹. Che corrisponde o è conforme a un determinato canone, a una norma fissata: *stile, procedimento, modello c.*; quindi *regolare, legittimo*» [corsivi aggiunti. Ultima consultazione: 2 maggio 2017].

⁴ C. SEGRE, *Il canone e la cultura*, X «Allegoria» (1998), 29-30, maggio-dicembre, 95-102.

⁵ La citazione è tratta da A. CERESA, *Piccolo dizionario dell’inuguaglianza femminile*, a cura di T. Crivelli, Postfazione di J. Risset, Roma, Nottetempo, 2007, alla voce: BIOLOGIA. DIFFERENZE BIOLOGICHE, 26-30: 29-30: «Una sola fondamentale classificazione della BIOLOGIA è giunta a noi immutata e reggendo alle insidie del tempo con imperturbabile e non mai contraddetta fermezza: quella cioè per generi generativi, secondo cui, per un misterioso furore complicativo della natura, gli organismi viventi non sono in grado se non in rarissimi ermafroditici casi di riprodursi individualmente, bensì compiono questa importante

società di riferimento, in base a un giudizio relativo all'appartenenza a un genere biologico o all'orientamento sessuale, classifica le persone. Gli studi di genere hanno dunque sviluppato una serie di strumenti (principii e pratiche) atti a portare alla luce le norme che dettano l'interazione culturale e sociale degli esseri umani in rapporto alla loro sessualità. Intesi in tal senso, essi si presentano come studi interdisciplinari per definizione e costituiscono così un possibile e prezioso strumento per l'analisi di ogni tipo di meccanismo normativo, incluso quello sotteso alla nozione di *canonicità*. Sia nel caso del genere sessuale che nel caso del genere testuale ci troviamo di fronte a oggetti complessi che scaturiscono dall'azione di più forze, culturali e sociali insieme; in entrambi i casi ci troviamo a dover analizzare una norma ben accettata e diffusa e che si distingue da espressioni che invece vengono considerate *deviazioni* dalla norma; in entrambi i casi dobbiamo cercare di capire come si articola la relazione fra una componente dominante e legittimata e una marginalizzata e irregolare, come funzionano e quali effetti culturali e sociali producono questi meccanismi di inclusione ed esclusione; e dobbiamo necessariamente contestualizzare, soprattutto storicamente, ogni fenomeno di canonizzazione. Dunque: gli studi di genere, che datano della fine degli anni Ottanta e sono cronologicamente paralleli alla discussione più recente sul canone – e il riferimento è ovviamente all'ambiente accademico statunitense, dove entrambi i dibattiti si sono accesi in modo forse più eclatante che non in Europa – credo costituiscano un campo di studio ideale anche per ragionare sul tema del canone.⁶ La prospettiva critica dei *gender studies* applicata all'oggetto 'canone' apre dunque la strada a una ricerca i cui obiettivi includono e insieme travalicano la proposta di un'indagine storica in merito al tema dell'esclusione delle donne dal canone letterario (*women studies*).

Prima di esaminare la questione del possibile apporto che gli studi di genere possono fornire alla comprensione del tema del canone letterario sarà tuttavia ancora doveroso, in limine a queste riflessioni introduttive, proporre due puntualizzazioni: da un lato andrà specificato che quella ora esposta è una concezione degli studi di genere che coincide in parte – ma, appunto: solo in parte – con le aspettative teoriche e le esigenze politiche del femminismo storico; d'altro canto, e infine, andrà ricordato con decisione che tale definizione dovrà essere tenuta ben distinta da quelle, del tutto banalizzanti, che circolano da qualche tempo nel dibattito pubblico italiano sul tema, dove la componente cattolica della società è in prima linea nell'opposizione ai *gender studies*, giudicati semmai, molto severamente, come (e sono parole dell'attuale pontefice) un'«espressione di frustrazione che mira a cancellare la differenza sessuale».⁷

operazione sempre in due, quale che sia la specie o la famiglia cui appartengono, così suddividendosi coerentemente e di propria iniziativa e senza possibilità di errori e ripensamenti, lungo l'interminabile babilonia delle stirpi, in fecondati e fecondanti, per quanto possano essere diverse e non senza fantasia le modalità riproduttive messe in atto. Codesta curiosa condizione, che riunisce da un lato tutte le femmine e dall'altra tutti i maschi in due potenti schiere genitali, è appunto nota come DIFFERENZA BIOLOGICA, e ci affligge oggi soprattutto in campi e ambienti assai lontani da ogni biologica scientificità.

⁶ Un informato articolo riassuntivo sulla storia della questione del canone americana è quello di M. ZOMPETTA, *Bloom: un canone occidentale per l'Europa*, «Sinestesiaonline. Supplemento della Rivista "Sinestesia"», 2 (2013), disponibile in rete al seguente indirizzo: <<http://www.rivistasinestesia.it/PDF/2013/MAGGIO/6.pdf>> [ultimo accesso: 2 maggio 2017]. Fra gli articoli della fine degli anni Novanta particolarmente utili sono sia quelli raccolti nel numero speciale sul canone di «Allegoria» citato [X (1998)], sia la sintesi offerta nella sezione *Approfondimenti*, alla voce *Canone, classici* da R. CESERANI, *Guida allo studio della letteratura*, Bari, Laterza, 1999, 458-462, sia, infine: R. LUPERINI, *La questione del canone e la storia letteraria come ricostruzione*, «Allegoria», IX (1997), 26, maggio-agosto, 5-13. Per un'esautiva panoramica sul tema si veda poi anche *Il canone alla fine del millennio*, numero monografico di «Critica del testo», III/1 (2000), con una premessa di R. Antonelli.

⁷ Papa Bergoglio si è pronunciato in tal senso – sotto il titolo di *La Famiglia. Maschio e femmina* [in quest'ordine, *ça va sans dire*] – nel corso dell'udienza generale in Piazza San Pietro del 15 aprile 2015: «La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio, io mi domando, se la cosiddetta teoria del *gender* non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il

Tra le principali implicazioni teoriche e metodologiche che derivano da questa intersezione di metodi e oggetti si colloca, a mio avviso, la sollecitazione a osservare la norma da un punto di vista diverso, ovvero, per dirla ancora una volta con le parole di Alice Ceresa, a considerare che «NORMA e NORMALITÀ sono infatti fatti quantitativi e non qualitativi per cui risultano dalle attestazioni e dagli spostamenti della maggioranza».⁸ Se leggiamo il canone con gli occhi della differenza, dunque da un punto di vista che parte non più dal centro ma dal margine, vedremo come le zone di luce e di ombra tendano a modificarsi, il panorama cominci a movimentarsi. Lo sguardo che gli studi di genere hanno dedicato al tema del canone ha avuto come prima conseguenza che la prospettiva di lettura più diffusa oggi, ora anche in Europa, sia indubbiamente quella che vede il canone come espressione di un'egemonia culturale intesa in senso gramsciano, di un Gramsci filtrato, da un lato, dal postcolonialismo di Edward Said e, dall'altro, dal femminismo postcoloniale di Gayatri Chakravorty Spivak (determinante, infatti, è stato in questo senso il contributo degli studi postcoloniali, che spesso e volentieri hanno lavorato intersecando gli studi genere). Questa visione 'debole' del canone può del resto essere letta come un contributo determinante degli studi di genere allo spostamento complessivo dell'attenzione critica per il testo che, sulla spinta delle teorie della ricezione e fino al decostruzionismo, è passata da uno studio del testo letterario inteso come entità astratta e autosufficiente a una pratica che concentra la propria attenzione sulle singole realizzazioni, storiche e contingenti, della molteplicità degli atti di lettura; proprio come gli studi di genere insegnano a fare, nel loro tener conto della centralità del concetto di *diversità*.⁹ In generale, questo spostamento del punto di osservazione si iscrive in un'inclinazione, tipica del postmoderno, a decentrare l'oggettività del canone, a soggettivizzarlo (se poi questo significhi anche decostruirlo, questo è ancora un altro discorso). In questa operazione hanno avuto un peso non indifferente non solo le teorie e i metodi della critica poststrutturalista, ma anche le stesse pratiche artistiche. Analogamente a quanto avvenuto nel campo del *gender* con la riflessione decostruzionista di Judith Butler e con la sua elaborazione di un concetto di genere concepito come atto performativo,¹⁰ anche le poetiche dominanti nel postmodernismo, in nome dell'ibridazione, del citazionismo e del pastiche, hanno messo in discussione e complicato le opposizioni binarie tradizionali (classicismo vs romanticismo; tradizione vs avanguardia ecc.) e con esse la rigidità dei canoni. Insomma: gli studi di genere, che hanno operato una consapevole destabilizzazione nel campo della norma del vivere sociale, generando nuove pratiche di analisi, di rappresentazione e di relazione, vengono a essere un modo assolutamente produttivo e stimolante per guardare alla tradizione letteraria e alla costituzione del canone.

In poche e semplici, e dunque anche imperfette, parole: dall'intreccio di queste nuove prospettive che osservano la norma partendo da punti di vista eccentrici e mobili nascono degli effetti fondamentali per la teoria della letteratura e per il metodo di studio dei testi. Fra le conseguenze più importanti c'è senza dubbio la necessità di dare conto delle premesse su cui si

problema, non la soluzione». Il testo integrale si legge sul sito del Vaticano: <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2015/documents/papa-francesco_20150415_udien-za-generale.html> [ultima consultazione: 1 maggio 2017].

⁸ CERESA, *Piccolo dizionario...*, voce: *Norma.Normalità*, 71-73: 73.

⁹ La regolamentazione dei rapporti tra i sessi è un meccanismo centrale nella costruzione delle realtà sociali e la diversità (*diversity*) delle società non consiste soltanto nella pluralità delle forme di vita, ma anche, per l'appunto, nella pratica di assegnazione e/o affiliazione a gruppi diversi sulla base di vari criteri: genere sessuale, età, etnia, religione, orientamento sessuale, abilità, ecc.

¹⁰ Il riferimento è a due testi fondamentali di Butler, *Gender Trouble* (1990) e *Bodies That Matter* (1993), dove la filosofa asserisce che «gender proves to be performance—that is, constituting the identity it is purported to be. In this sense, gender is always a doing, though not a doing by a subject who might be said to pre-exist the deed» (J. BUTLER, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity* (1990), New York, Routledge, Anniversary Edition, 1999, 25).

fondano i canoni: sia da un punto di vista storico sia da un punto di vista metodologico. Il canone deve dichiarare, per usare un termine femminista, il proprio *posizionamento*: ci deve dire chi l'ha prodotto, a partire da quali premesse, con quali finalità e con quali criteri. Come insegnano magistralmente gli studi di genere e il loro continuo intersecarsi con gli studi sulle diversità in ambiti vari, risulterà allora evidente che l'aura di spontanea autorevolezza del canone deve lasciare il posto ad un'operazione critica di ricostruzione dei complessi meccanismi di selezione della memoria. Il canone letterario di una tradizione nazionale ha infatti ben poco a che fare con una selezione naturale o spontanea basata sul valore intrinseco degli elementi che lo compongono, ma è il risultato di una memoria selettiva.

La lezione degli studi di genere, applicata allo studio del canone letterario, ci porta a ripensare il nostro modo di fare storia letteraria, per includere nella disciplina una costante metariflessione sul punto di vista che tale storia ha obliterato, non per contraddirla, o per sostituirla *tout court*, ma per farla dialogare con questo substrato, senza il quale il canone letterario non si spiega, non si capisce, non ci dice nulla di più di quanto sappia fare una collezione di busti commemorativi. Da questo punto di vista, ritengo che occuparsi di canone attraverso gli studi di genere significhi soprattutto rileggere la letteratura in un dialogo serrato con la materia viva da cui è stata estrapolata e personalmente traduco questo principio in una specifica pratica critica: non sono una fautrice del canone alternativo o segregazionista, del quale pure vedo l'utilità in certi momenti storici e in certe condizioni politiche; né mi interessano le contrapposizioni dualistiche fra inclusi/e ed esclusi/e che ripetano semplicemente il modello di contrapposizione binario fra maschile e femminile che conosciamo ormai a menadito; e infine, pur essendo profondamente convinta dell'utilità di questo tipo di ricerca, non vedo come unica possibilità di rilettura del canone nemmeno la ricerca di casi isolati, di tracce di opere o di autrici dimenticate. Penso invece che tutte queste prospettive vadano messe a frutto contemporaneamente, fatte interagire fra loro, per proporre quadri di sapere più dinamici ed inclusivi, e a valutare le interazioni e il dialogo fra opere e opere, fra autrici e autori, fra culture, epoche e strati sociali, generi letterari.

La mia proposta operativa si traduce, per quanto mi riguarda, in studi che, intendendo offrire nuove letture d'insieme, prendono le mosse da singoli casi collocati lontano dai fari della ribalta: ciò non tanto per il gusto della *trouvaille*, quanto piuttosto in nome della convinzione che, non dandosi centro senza margine, questa prospettiva dislocata e mobile abbia alcuni vantaggi davvero significativi. Il primo è che essa ci permette non solo di discutere del canone, ma anche di discutere di ogni forma di dogmatismo che la nostra attività critica, e accademica, comporta. Il secondo è che ci consente di ragionare su un tema fondamentale su cui si articola la storia letteraria e culturale – il canone, appunto – in modo più libero e non per questo meno significativo rispetto alla tradizione, dandoci l'opportunità di ragionare non solo su quali siano i nostri monumenti canonici ma anche sui motivi estrinseci della loro elezione, non solo di vedere i limiti della selezione operata dalla nostra memoria culturale, ma anche di capirne a fondo i meriti e i criteri. Infine, ed è il terzo e ultimo punto che vorrei elencare, questo sguardo dislocato promuovendo un confronto consapevole con la memoria culturale, rende evidente il motivo per cui le scienze umane non possono essere relegate in secondo piano rispetto a nessun'altra disciplina: perché, appunto, esse sanno interrogare anche le apparenti certezze con sguardo critico e con una consapevolezza storica di carattere inclusivo.

Gli studi di genere consentono, accogliendo nel percorso di ricerca gli sguardi dal margine e le loro prospettive, di individuare e rendere evidenti le forme di manipolazione della memoria storica che sono alla base del canone. Questo dato, a sua volta, attiva un'interazione con la materia rimasta in ombra rispetto alla ribalta del canone, con ciò che, invece di essere canonizzato, è stato *archiviato*, ovvero con quegli elementi di cui si conserva traccia ma che non vengono ricordati in maniera attiva (e che dunque corrono costantemente il rischio di venire dimenticati una volta per tutte). Secondo Aleida Assmann, che ha sapientemente articolato

questa distinzione fra canone e archivio nell'ambito degli studi sulla memoria culturale,¹¹ il canone, essendo costituito da tessere di passato attivamente conservate e sollecitamente rese presenti alla nostra attenzione, necessita, per esistere, di essere continuamente riaffermato, raccontato, riprodotto. L'archivio, invece, posto com'è a metà fra un destino di ricordo e uno di oblio, difficilmente si trasforma in canone, se non per intervento della ricerca o dell'arte, che possono riformularne il contenuto, riattualizzandolo. Riattivare questa connessione fra la memoria attiva del canone e quella latente dell'archivio, dunque, è un'operazione molto importante da vari punti di vista: se il passare del tempo può indebolire la rilevanza di alcuni contenuti d'archivio, la distanza non riesce infatti a diminuire l'importanza dello studio delle aree marginalizzate del passato, che si declina sia a livello epistemologico sia a livello etico, dove sta *in nuce* un'altra urgenza di questo tipo di lavoro: perché se il canone è la storia dei vincitori, e solo raramente delle vincitrici, quella dell'archivio è la storia dei vinti; e ricordare i vinti, lo dico con Ricoeur,¹² è per l'appunto, in primo luogo, un dovere etico. Ma quando non si voglia chiamare in causa l'imperativo morale, allora ci si richiami a una semplice constatazione pragmatica, ricordando che, in effetti, è evidente che la storia letteraria letta tramite i depositi non canonici finiti in polverosi e mal frequentati archivi può insegnarci del passato tanto quanto la storia letteraria canonica, può arricchire ciò che già sappiamo sul canone stesso e farci guardare all'insieme da un punto di vista diversificato, dunque più ricco e, in definitiva, migliore. Essa, infatti, non contiene solo altre storie, ma anche altre prospettive.

¹¹A. ASSMANN, *Canon and Archive*, in *A Companion to Cultural Memory Studies*, a cura di A. Erll-A. Nünning, Berlin-New York, De Gruyter, 2008, 97-108: 97-98.

¹² P. RICOEUR, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, Éditions du Seuil, 2003.